



di Renato Martinoni
Professore di Letteratura italiana
All'Università di San Gallo



Foto: TiPress

I «patti» e gli «ordini» di Broglio

Saggezza popolare e leggi comunitarie

Da quando vive in una comunità, e sono oramai millenni, l'«homo sapiens» sa che ci vogliono delle regole che tutti devono rispettare. Pena le liti e la violenza quotidiane. E che, per evitare che queste convenzioni vengano dimenticate, bisogna fissarle mettendole giù, nero su bianco. È un'abitudine che si è consolidata con l'invenzione della scrittura e che molti Comuni hanno adottato, dal Medioevo in qua. Anche nel Cantone Ticino dove gli statuti, antichi e moderni (cioè sei e settecenteschi), sono numerosi. La vita aspra in una società «stretta», specie nello spazio geografico e qualche volta anche nella visione mentale degli uomini, ha insomma avuto bisogno, un tempo come oggi, di un sistema di leggi che regoli e aiuti a convivere, senza troppe occasioni di discordia, nel rispetto del territorio; di prescrizioni che nascono

da un consenso etico e sociale, e che hanno come obiettivo di evitare che si infrangano le norme e che possano nascere pertanto delle forme di ingiustizia e magari dei conflitti. L'uomo, si sa, è egoista e litigioso per natura. E dove la natura rende la vita quotidiana a volte drammatica, succede sulle montagne, il bisogno di regolarla (proprio perché la necessità porta a violare i patti) diventa fondamentale. Per questo esistono degli statuti che fortunatamente la prudenza degli uomini ha spesso tramandato ai posteri. Aggiungiamo poi una cosa: questi documenti non sono pagine fredde, aride, militaresche, ma occasione interessante di lettura e anche di studio: per gli storici, i giuristi, i linguisti, gli economisti, per chi si occupa di cultura materiale, di storia della mentalità, di religione. E per chi è curioso di vicende passate.

Lumache e talpe

Anche Broglio, il paese dello scrittore Giuseppe Zoppi, che oggi fa parte del Comune della Lavizzara, nell'alta valle Maggia, ha avuto i suoi bei ordinamenti. Degli statuti veri e propri non c'è per ora traccia, anche se in passato sono certamente passati per le mani di qualcuno che forse, speriamo, li avrà dimenticati in un cassetto. Ma almeno esiste un libro manoscritto, redatto tra la fine del Cinquecento e gli anni Venti del Seicento, chiamato «patti» e «ordini», che probabilmente sarà servito come prima stesura e che, grazie al lavoro appassionato e serio di un gruppo di studiosi, è ora punto di partenza per un quadro storico e umano ricco e interessante. Gli oltre cento articoli raccolgono prescrizioni, obblighi, divieti, premi. Impongono insomma delle regole restrit-

tive ma riconoscono anche qualche merito per i cittadini (come sarebbe bello se lo Stato, oltre a punire chi sgarra, sapesse premiare di tanto in tanto anche chi si comporta da galantuomo...). Fra le prescrizioni, siamo in un mondo alpestre di contadini e di pastori, c'è quella di recintare le proprietà private, di osservare dei limiti precisi nel taglio della legna e nella falciatura del fieno di bosco, nella pesca, nell'incanalare l'acqua delle rogge, nell'igiene da rispettare sulle strade e nelle fontane, nei rumori da evitare, nei furti da punire. Fra gli obblighi c'è quello, per i capifamiglia, di partecipare puntualmente alle funzioni religiose, di dare una mano nel seppellire i morti, di fornire la legna al parroco (l'inverno, su in Lavizzara, è lungo e freddo), di lavorare al servizio della comunità, di rispettare le proprietà private, di mandare il bestiame sui monti e sugli alpi nella stagione estiva. Fra i divieti, quello di far pascolare il bestiame nei terreni altrui, o di raccogliere le lumache (non tanto, andrà aggiunto, per rispetto degli equilibri della natura quanto piuttosto per evitare di danneggiare gli orti o i muri). Chi invece si dà da fare per catturare le talpe, tanto dannose agli ortaggi, potrà richiedere un premio in denaro.

Parricidi e piatti fumanti

È qui, proprio a partire dal documento, che nasce l'occasione per allargare il discorso e per studiare la comunità e il territorio di Broglio: l'organizzazione comunale, le pene pecuniarie, i pascoli e il bestiame, i prati, i campi e l'agricoltura, gli alberi e i boschi, le acque del fiume e delle fontane, i culti e i riti pagani (come l'uso dei falò e delle fiaccole per carnevale), le epoche dello sviluppo urbanistico. Anche l'uomo ha la sua parte, grazie al fatto che, dopo il Concilio di Trento, con l'obbligo per i parroci di registrare nascite matrimoni e morti, gli studi demografici e genealogici consentono di conoscere più da vicino una popolazione che via via decresce, e che mai si assesta al di sopra delle trecento anime, e i meccanismi dei matrimoni all'interno di una comunità inevitabilmente imparentata tra famiglie (con tutte le conseguenze anche genetiche che l'endogamia procura). Ma, come sempre succede, sono le morti tragiche a colpire il lettore: le violenze domestiche, le cadute in montagna, le tragedie dovute a valanghe, incendi, annegamenti. Nel 1654 un Giovanni Tunzi viene ucciso, dal figlio!, sui monti di Rima: con un bastone, «nodoso», si legge, e con percosse tanto disumane da provocare la fuoriuscita della materia cerebrale. Nel 1683 un Francesco Giu-

seppe Corragioni muore sul San Gottardo, caduto in un dirupo o travolto da una frana, mentre sta tornando in patria dalla Germania. Più fortunato di lui, due secoli dopo, mentre oramai l'emigrazione è pane quotidiano, un Giovanni «Jean» Zoppi che tiene un ristorante a Magonza. La sua trattoria si chiama «Schepp Eck», e – come dice il nome – è posta su un angolo, all'incrocio fra due strade, e rifocilla squadre affamate di operai con badilate fumanti di verdura, patate e carne messe su piatti pantagruelici. Chissà come rilucano gli occhi allo Zoppi che, nel paese della sua infanzia, avrà sofferto la fame come tutti e si sarà accontentato di un cucchiaino di polenta! È un bel contributo, questo volume, arricchito da un ricco glossario e da nitide immagini fotografiche e cartografiche. È anche da lavori come questi che la storiografia alpina prende nutrimento per descrivere un mondo a volte lontano dalle città ma non per questo meno interessante per i curiosi e gli studiosi.

Il libro dei patti e ordini di Broglio del 1598-1626, a cura di Mark Bertolotti, Armando Donati, Bruno Donati, Patrik Krebs, Paolo Ostinelli, Daniele Zoppi, Locarno, Dadò – Fondazione «Ticino Nostro», 2015.

Foto: TlPress

